

Disagio psicologico e apatia, sono i giovani ad esserne più colpiti?

Quali sono, a Suo avviso, i fattori che determinano nei ragazzi questo disagio psicologico?

“La maggior parte dei giovani non sviluppa nessuna malattia psicologica diagnosticabile ma vivono una situazione di disagio che è fisiologica, fa parte di alcuni snodi evolutivi e di crescita tipici dell'adolescenza e che generalmente i ragazzi superano da soli, attraverso le buone relazioni con i coetanei (il gruppo dei pari d'età), con l'aiuto della famiglia e grazie all'incontro con persone stimabili nella scuola e negli ambienti extrascolastici. Una minoranza tra gli adolescenti che sviluppa disturbo psicologico importante, ha una predisposizione personale o familiare con una precisa età d'insorgenza; infatti, si manifesta alle prime delusioni sentimentali e al cambio di ciclo scolastico (tra i 15 e 19 anni). Esiste però anche un gran numero di giovani, i dati parlano del 25%, che pur non sviluppando una malattia ha disagio superiore alla norma. Questo accade per una causa di più fattori che cimentano i giovani in serie di sfide: lo studio, fenomeni sociali, il ripresentarsi del ciclo del Covid-19, i conflitti bellici, la fragilità economica delle famiglie, etc., molti giovani vivono tutto ciò con un forte impegno emotivo e con grande fatica”.

In questo 25% dei giovani, il disagio come si manifesta?

“Insorge lentamente ed è progressivo finché compare l'apatia, mancanza di piacere nel fare le cose, perdita di interesse per la propria persona e per la sfera sociale. In questa situazione, il confine tra adattamento difensivo alle difficoltà esterne e depressione può divenire labile. La passività agli eventi e la difficoltà a prendere parte ad attività che richiedono attenzione e concentrazione per un tempo prolungato, sono mortificanti, non sono percepite come espressione di un disagio interiore o di una malinconia profonda, per cui si sentono intimamente mortificati e interiormente inermi, al di là di quello che mostrano al di fuori”.

In un mondo caratterizzato da cambiamenti climatici, economici e sociali, gli adolescenti come possono affrontare queste sfide?

“A seguito dei rapidi mutamenti a cui assistiamo, dai cambiamenti climatici a quelli socioeconomici, gli adolescenti si trovano immersi in una realtà in continuo e rapido cambiamento che rispecchia loro i propri cambiamenti interiori. Quello che al momento sembra ancora mancare, però, è la possibilità di avere una visione prospettica che guardi al futuro avendo presente il passato comune, la Storia e le tradizioni familiari, in cui i giovani possano inserire la propria storia personale. Se pensiamo ad esempio, ai social media da cui i giovani attingono informazioni quotidianamente, sono radicati in un “presente assoluto”, in attimi fuggenti che non offrono la possibilità di immaginare e pensare trasformazioni durature per se stessi e per la propria vita. Dal momento che ogni trasformazione richiede tempo e che la mente ha i suoi tempi maturativi che non possono essere forzati, è inevitabile che i giovani si sentano pressati, affaticati e ansiosi. La crescita richiede tempo e pazienza, il tempo va interiorizzato e fatto proprio, la pazienza va esercitata e appresa dall'esempio degli adulti. È un processo di acquisizione, un esercizio metodico e guidato, che rende capaci di reggere i sacrifici e le inevitabili frustrazioni della vita”.

In questo periodo, molti ragazzi stanno occupando le scuole. In che modo una buona riforma del sistema educativo potrebbe contribuire al benessere degli studenti?

“Con l'occupazione gli studenti hanno dichiarato di sollevare interrogativi sulla reale capacità delle Istituzioni educative, di comprendere i loro bisogni e le loro esigenze non solo formative ma anche pedagogiche, educative e umane”.

La problematica non risiede negli insegnanti, ma nell'organizzazione della scuola stessa, eccessivamente aziendalizzata e burocratizzata. È importante che la scuola prenda in seria

